



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

# La Toscana in guerra

## Dalla neutralità alla vittoria 1914 – 1918

*a cura di Sandro Rogari*



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea  
198

Ricerche



# La Toscana in guerra

Dalla neutralità alla vittoria

1914 – 1918

Atti del convegno di studi  
Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso  
6-7 dicembre 2018

A cura di Sandro Rogari

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Dicembre 2019

---

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Toscana in guerra : dalla neutralità alla vittoria, 1914-1918 : Atti del convegno di studi, Sala del Gonfalone, Palazzo del Pegaso, 6-7 dicembre 2018 / a cura di Sandro Rogari ; [presentazione di Eugenio Giani]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Rogari, Sandro 2. Giani, Eugenio

945.5091

Guerra mondiale <1914-1918> - Toscana – Atti di congressi

---

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina l'immagine usata per il materiale cartaceo del convegno (elaborazione del Consiglio regionale della Toscana)*

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.

Iniziative istituzionali. Comunicazione, editoria, Urp”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Dicembre 2019

ISBN 978-88-85617-55-1

## Sommario

Saluti di Eugenio Giani	7
Nota del curatore	9
Relazione introduttiva - Profilo storico della Toscana in guerra di Sandro Rogari	11
Prima sessione - La dimensione politica e sociale Presiede Sandro Rogari	
Liberali e democratici negli anni della guerra di Gerardo Nicolosi	21
Chiesa e mondo cattolico di Bruna Bocchini	41
I socialisti e la Firenze in guerra di Zeffiro Ciuffoletti - Andrea De Giorgio	63
La guerra al femminile: proletarie e borghesi di Giustina Manica	71
Seconda sessione - Territori, economia e giornalismo Presiede Romano Paolo Coppini	
Firenze: l'Amministrazione Bacci (1915-1917) di Pier Luigi Ballini	83
La Grande guerra sui giornali. Il caso dei quotidiani fiorentini di Gabriele Paolini	111
A chi la città? Pro e contro la guerra nella Pisa "proletaria" di Paolo Nello	125
L'agricoltura toscana e la guerra di Fabio Bertini	137

La mobilitazione industriale in Toscana di Marco Cini	169
Dal combattentismo un antifascismo nuovo di Paolo Bagnoli	195
Terza sessione - Istituzioni, cultura e memoria Presiede Paolo Bagnoli	
La sanità in Toscana e la guerra di Donatella Lippi	207
Artisti toscani nella Grande guerra di Giovanni Cipriani	219
La cultura politica delle riviste di Firenze durante la Grande guerra. Una ricognizione di Luca Menconi	237
La memoria della Vittoria. Culto dei caduti e celebrazioni patriottiche in Toscana dopo la Grande guerra di Fulvio Conti	253

## La Grande guerra sui giornali. Il caso dei quotidiani fiorentini

Gabriele Paolini

Alla vigilia della Prima guerra mondiale, la stampa quotidiana fiorentina era caratterizzata dalla presenza di tre giornali. Cessato nel maggio 1913 il “Fieramosca”, restavano «La Nazione», «Il Nuovo Giornale» e “L’Unità cattolica”. In questa sede, per esigenze di spazio e di omogeneità, saranno presi in considerazione i primi due fogli, in quanto espressione delle principali articolazioni del liberalismo e i più diffusi in città e nella regione.

«La Nazione», antico e prestigioso organo del conservatorismo toscano, viveva una fase di progressiva stanchezza della vecchia proprietà, riconducibile ad alcune delle principali casate fiorentine e al mondo della Fondiaria, presieduta dal principe Tommaso Corsini<sup>294</sup>. Diretta da Silvio Ghelli, era animata in realtà da Gustavo Nesti, capo dell’ufficio romano e autore della maggior parte degli articoli di fondo.

Dal febbraio 1906 il suo primato era parzialmente insidiato da «Il Nuovo Giornale»<sup>295</sup>, espressione di un liberalismo progressista, laico e anticlericale, alieno da ogni compromesso con il mondo cattolico, che – specie all’esordio – aveva saputo conquistare una vasta platea di lettori grazie ad un’impostazione più moderna e vivace. Nel 1914, lo dirigeva Giuseppe Franquinet.

Allo scoppio delle ostilità in Europa, la scelta neutralista del governo Salandra fu accolta con toni di generale approvazione da entrambe le testate<sup>296</sup>, secondo un atteggiamento di *attesa vigile*, destinato a virare radicalmente verso l’intervento solo dalla seconda metà di aprile del 1915<sup>297</sup>.

---

294 Paolo Ciampi, *Firenze e i suoi giornali. Storia dei quotidiani fiorentini dal '700 ad oggi*, Polistampa, Firenze, 2002, p.306.

295 Ivi, pp.303-305.

296 Fra gli articoli più rappresentativi in tal senso: G. Nesti, *La tranquillità dell’Italia e il panico universale*, «La Nazione», 1° agosto 1914; G. Nesti, *Il punto di vista delle sfere dirigenti italiane*, «La Nazione», 14 agosto 1914; G. R., *Il nostro dovere*, «La Nazione», 10 novembre 1914; *L’Italia nell’anno 1914*, «Il Nuovo Giornale», 1° gennaio 1915.

297 Un’accurata ricostruzione delle posizioni dei due quotidiani nel periodo della



Nel caso de «La Nazione», ciò era dovuto non tanto ad una linea politica scelta in autonomia, ma a segretissimi e inconfessabili legami fra il governo della Germania guglielmina e Gustavo Nesti, come risulta dai documenti rinvenuti negli archivi tedeschi <sup>298</sup>. Questi infatti era subentrato alla direzione del quotidiano il 6 novembre, coadiuvato dal giovanissimo Aldo Borelli come redattore-capo.

Il governo imperiale sovvenzionava già prima della guerra Nesti con un contributo modesto, attraverso l'opera di funzionari dell'ambasciata a Roma. Delusi per la crescita di voci avverse alla Germania all'interno del quotidiano già nelle settimane iniziali del conflitto, i tedeschi erano rimasti insoddisfatti per le spiegazioni fornite dal loro uomo, secondo cui occorreva accontentarsi di note politiche anonime e di qualche articolo ben scelto. Avevano pertanto deciso, in linea con una più ampia campagna di condizionamento della stampa italiana<sup>299</sup>, di fornire a Nesti i mezzi necessari per acquisire la quota di maggioranza del quotidiano. Il 5 novembre 1914 entrava in possesso della somma occorrente, 50.000 lire, fornite dal gruppo siderurgico Rochling, cui si aggiungeva una sovvenzione mensile di 5.000 lire, completata da altre 2.000 versate dall'ambasciata.

La sua direzione durò tuttavia pochi mesi, sino al 10 marzo 1915. Gli archivi tedeschi non chiariscono ragioni e modalità della fine; tuttavia, è quasi certo che Nesti si sia trovato in estrema difficoltà ad accontentare le crescenti pretese dei suoi ingombranti *sponsor*, specialmente a fronte di un corpo redazionale all'oscuro di quanto avveniva dietro le quinte e del mutamento del clima politico in città e in Italia. Già all'inizio di febbraio a Firenze si mormorava sulla linea neutralista de «La Nazione», ricondotta da taluni proprio agli interessi personali e finanziari del suo direttore <sup>300</sup>.

---

neutralità è stata compiuta da Pier Luigi Ballini nel suo intervento dal titolo *Austrofilii/austrofobi, francofilii/francofobi, germanofilii/germanofobi nella stampa quotidiana fiorentina (1914-1915)*, svolto al convegno *Firenze e la nascita del "Partito degli Intellettuali" alla vigilia della Grande Guerra*, tenutosi a Firenze l'11 e 12 ottobre 2018, i cui Atti sono di prossima pubblicazione.

298 Alberto Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1971, pp.99-100, 135-136.

299 Patrick Ostermann, *Aspetti della propaganda degli Imperi Centrali in Italia durante la Prima Guerra Mondiale*, "Ricerche Storiche", XXVIII, 1998, n.2, maggio-agosto, pp.293-314.

300 Ferdinando Martini, *Diario 1914-1918*, a cura di Gabriele De Rosa, Mondadori, Milano, 1966, p.324.

La volontà di uscire da una posizione divenuta ormai insostenibile deve essere stata alla base della cessione di tutto il pacchetto di Nesti alla società editrice “Etelia”, guidata da Egidio Favi, già direttore commerciale de «Il Mattino» di Napoli e rappresentante in Italia della “Berger & Wirth”, colosso tedesco di prodotti tipografici<sup>301</sup>. Fu questo un momento cruciale nella vita del quotidiano, che vide consolidarsi alla guida della proprietà un personaggio destinato a restarvi un trentennio, praticamente sino alla Liberazione, così come coincise con l’ascesa di un direttore giovanissimo, Aldo Borelli<sup>302</sup>, chiamato a sostituire Nesti e che rimase a Firenze sino al 1929, per poi passare alla guida del “Corriere della Sera”.

Fu dunque Borelli a operare il passaggio della testata da una linea filoneutralista a quella interventista, non senza attacchi e critiche da parte del movimento nazionalista toscano e alcuni episodi di contestazione contro la sede del giornale<sup>303</sup>. L’allineamento ai fautori della guerra divenne totale con le giornate del maggio radioso e fu sancito dalla decisione di affidare l’editoriale successivo alla dichiarazione di guerra a Giovanni Papini, presentato da Borelli come un giovane, quanto illustre scrittore, “la cui prosa ardente è tra le pochissime che possa esser degna delle ore grandi”<sup>304</sup>.

Abbastanza simile l’evoluzione de «Il Nuovo Giornale», che, dopo aver messo a lungo in guardia sui costi economici e militari della guerra<sup>305</sup>, sceglieva la bandiera dell’interventismo in nome di un retaggio garibaldino e democratico, ben espresso nei giorni di maggio da un fondo dal titolo eloquente, *L’ultima guerra d’indipendenza*<sup>306</sup>, nel quale prefigurando il compimento massimo del Risorgimento, il direttore profetizzava la caduta dell’impero asburgico, capace di mantenersi unito solo grazie a leggi

---

301 Valerio Castronovo, *La stampa italiana dall’unità al fascismo*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p.221.

302 Ernesto Galli Della Loggia, *Borelli Aldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, pp.531-533.

303 Gabriele Paolini, *Verso il centro della scena. I nazionalisti toscani dalla marginalità al protagonismo*, “Rassegna Storica Toscana”, LXI, 2015, n.1, pp.7-25

304 Giovanni Papini, *La paga del sabato*, «La Nazione», 26 maggio 1915.

305 Stefano Caretti, *Firenze nei mesi della neutralità*, “Rassegna Storica Toscana”, XXIII, 1977, 1, pp.91-92.

306 G. Franquinet, *L’ultima guerra d’indipendenza*, «Il Nuovo Giornale», 22 maggio 1915.

spietate e al potere burocratico, indispensabili per evitare il crollo di una realtà tanto eterogenea.

Franquinet scelse di arruolarsi e testimoniò ben presto con la vita le sue convinzioni. Gli successe Giuseppe Cavaciocchi.

Il racconto della guerra da parte dei due quotidiani fiorentini risulta per lo più in linea con quanto avvenne generalmente in tutta la stampa del tempo, estera e nazionale<sup>307</sup>: descrizione eroica dell'ardimento dei soldati italiani<sup>308</sup>, idealizzazione delle condizioni di vita nella guerra di trincea<sup>309</sup>, esaltazione della componente volitiva e ardimentosa delle azioni militari<sup>310</sup>, rimozione degli aspetti più truci della carneficina, che si ripeteva quotidianamente senza risultati concreti.

Era questo anche l'effetto di una vera e propria autolimitazione, che le testate operavano per sottrarsi ai rigidi provvedimenti entrati in vigore con la dichiarazione di guerra<sup>311</sup>, che, di fatto, imponevano la revisione preventiva presso un apposito ufficio in prefettura dei numeri ogni notte, prima di andare in stampa. Revisione che prevedeva *l'imbiancamento* delle frasi ritenute a vario titolo inopportune per lo sforzo bellico; mezzo inevitabile per non procedere alla ricomposizione della pagina in tipografia e uscire in tempo l'indomani. Gli articoli *imbiancati* sono estremamente rari nei due quotidiani fiorentini<sup>312</sup>, così come nella grande stampa d'opinione, di orientamento liberale, mentre risultano frequentissimi in quella cattolica e socialista, così come nel mussoliniano "Il popolo d'Italia".

A questa forma di censura, «La Nazione» e «Il Nuovo Giornale» si

---

307 Per una panoramica sui caratteri delle corrispondenze di guerra: Oliviero Bergamini, *Specchi di guerra. Giornalismo e conflitti armati da Napoleone a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp.54-70. Per una sintesi recente del caso italiano: Mauro Forno, *Informazione e potere. Storia del giornalismo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012, pp.72-81.

308 *Vita di guerra. Sulle prime linee*, «Il Nuovo Giornale», 26 ottobre 1916.

309 G.F.G., *Il buon umore e le gesta eroiche dei nostri soldati*, «Il Nuovo Giornale», 5 agosto 1915; A. Bolnaghi, *Come si vive in trincea*, «Il Nuovo Giornale», 17 ottobre 1916.

310 *Un duello a morte tra un italiano e un austriaco*, «Il Nuovo Giornale», 6 luglio 1915.

311 Cfr. Antonio Fiori, *Il filtro deformante. La censura sulla stampa durante la Prima Guerra Mondiale*, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 2001.

312 Per un intervento di censura, originato da semplici congetture sull'eventualità di una crisi di governo alla fine dell'estate 1917, cfr. *Il dibattito sulla politica di guerra*, «Il Nuovo Giornale», 6 settembre 1917.

piegarono disciplinatamente<sup>313</sup>, così come alla dilatazione dei poteri dell'esecutivo ben oltre la carta e lo spirito dello Statuto. In tante occasioni affiancarono le autorità, mettendo in guardia contro coloro che spargevano false notizie, divulgate in città e nelle campagne, così da creare un ambiente di sfiducia e sospetto<sup>314</sup>.

Con queste premesse, non meraviglia allora che gli austriaci vengano presentati in perenne difficoltà di fronte agli attacchi di Cadorna, oggetto di un vero culto<sup>315</sup>; fino a tutto il 1917, si sottolineano le perdite nemiche, mentre viene data scarsa notizia di quelle italiane<sup>316</sup>.

Largo spazio sulle colonne di entrambi i quotidiani era costantemente riservato alla posta dei combattenti toscani, naturalmente solo a quella debitamente allineata – anche per effetto della censura – ai toni patriottici del giornale. Ai bollettini di Cadorna, sempre pubblicati con evidenza in prima pagina, si affiancavano nella terza i pezzi di colore, dove spesso spiccava l'elemento regionalistico. Emblematico un articolo de «La Nazione» dell'autunno 1916, in cui il cronista riferisce l'incontro con un gruppo di soldati fiorentini, che hanno ribattezzato ogni camminamento delle trincee con i nomi delle vie cittadine, costellato i ricoveri di fiaschi di vino impagliati e vanno preparando panini come quelli dei più caratteristici locali di Firenze<sup>317</sup>.

Anche gli aspetti nuovi della guerra, quelli più legati alle innovazioni tecnologiche dispensatrici di morte oltre la linea del fronte, vengono nei primi mesi giudicati in un'ottica trasfiguratrice. È il caso dei primi bombardamenti aerei su Venezia, quando più che insistere sul pericolo per l'integrità della città e dei suoi monumenti – come avverrà in seguito – ci si sofferma su aspetti di colore: le necessità dell'oscuramento, che fanno riscoprire la bellezza della laguna priva di luci artificiali<sup>318</sup>. Gli stessi

---

313 *Disciplina!*, «Il Nuovo Giornale», 28 settembre 1915.

314 Naga, *Gli allarmisti*, «Il Nuovo Giornale», 30 marzo 1917.

315 *Per l'onomastico del generale Luigi Cadorna*, «Il Nuovo Giornale», 19 giugno 1916.

316 Cfr. ad esempio il *reportage* dal Carso di Aldo Borelli, *Le giornate di quota 144*, «La Nazione», 21 settembre 1916; B. Bacci, *Sul San Michele*, «Il Nuovo Giornale», 5 luglio 1916; A. Bolnaghi, *La nuova grande offensiva e la prima giornata di vittoria sul Carso*, «Il Nuovo Giornale», 15 ottobre 1916.

317 *Una piccola Firenze in trincea*, «La Nazione», 9 novembre 1916.

318 Il dragomanno, *Attendendo gli aereoplani ... che non vengono*, «Il Nuovo Giornale», 16 luglio 1915.

veneziani appaiono sereni; dai bimbi che giocano in piazza San Marco ai genitori che continuano a dare granturco ai colombi, mentre donne e fanciulle – pur pensose per i cari al fronte – non negano sorrisi agli avventurosi turisti<sup>319</sup>.

Per una certa distanza dalla retorica dominante si segnalano gli articoli di Renzo Martinelli, inviato de «La Nazione», le cui corrispondenze dal fronte trentino<sup>320</sup> e veneto appaiono improntate ad una descrizione più sincera e dimessa, in cui non mancano le ammissioni circa l'estrema difficoltà per i cronisti di avvicinarsi alla vera realtà della guerra o per la scoperta di un volto diverso di essa.

Dunque c'è qualche lettore scontento. Si pretende che io nasconda la guerra vera, chissà mai per quale antico, nascosto rancore [...] Non me ne meraviglio punto. So anch'io che nelle città lontane dal fronte si ha della guerra un'opinione molto precisa, determinata, che non crede a sfumature, che non ammette aspetti molteplici. È il cliché della guerra. La definizione che ne dà il vocabolario. Però ho ragione anch'io e si guarderebbero bene dal darmi torto quelli che, al pari di me, vivono questi giorni sulla frontiera [...] Ma, chiedo scusa agli impazienti, non quella che si pretende. Non cariche di cavalieri, non cariche di fantaccini fra grida di entusiasmo bellico e luccichio di baionette.<sup>321</sup>

Martinelli, costretto come la maggior parte dei cronisti a star lontano dalla linea del fuoco, non si rifugia nella parafrasi abbellita o fantasiosa dei bollettini ufficiali, ma descrive luoghi e persone nello scenario bellico. Parrocchi che continuano a suonare le campane in paesi deserti, bambini impauriti, vecchi stravolti, il buio squarciato dai razzi illuminanti. Per lui, il pubblico non poteva pretendere una corrispondenza organica, «ma una sfilza di appunti, una catena di episodi scomposti», se non voleva appagarsi di «una bella pagina di pura fantasia»<sup>322</sup>.

Tra gli inviati speciali, sia pure per un breve periodo, è da ricordare Enrico Novelli, alias *Yambo*, firma celebre dell'umorismo fiorentino,

---

319 Venezia, «La Nazione», 21 ottobre 1916.

320 Quelle del periodo iniziale sono ora raccolte in Renzo Martinelli, *Dietro la linea del fuoco. Corrispondenze dal fronte della prima guerra mondiale a «La Nazione» di Firenze*, con introduzione di Pier Francesco Listri, Le Lettere, Firenze, 2015.

321 R. Martinelli, *Nel Cadore magnifico ed eroico*, «La Nazione», 6 settembre 1915.

322 R. Martinelli, *In ferrovia lungo il confine*, «La Nazione», 15 giugno 1915.

che, nell'autunno 1916, realizza alcune *Istantanee della guerra*, corredate da vignette e dedicate alle immediate retrovie, presentando figure come il postino militare, il prigioniero austriaco, il cappellano, la vivandiera originaria delle terre irredente<sup>323</sup>.

Fra settembre e ottobre del 1917 su «La Nazione» escono le pagine di diario di un combattente d'eccezione, Ardengo Soffici, definito dal giornale «geniale scrittore, artista nervoso e originalissimo, spirito esuberante di energia». Portano il titolo *Al fronte con la brigata "Firenze". Giornale di guerra di Ardengo Soffici* e saranno poi raccolte in volume con il titolo di *Kobilek*<sup>324</sup>.

La fine delle illusioni sulla breve durata del conflitto, se trovò la definitiva conferma nella *Strafexpedition* del giugno 1916, aveva cominciato a palesarsi già nell'autunno 1915 e non a caso i giornali proprio allora cominciarono a dedicare maggiori attenzioni al fronte interno<sup>325</sup>. Con il passare del tempo l'Impero asburgico non era più quella potenza in via di disgregazione, ma si tendeva a presentarla quale realtà militare di prim'ordine, dotata di fortificazioni non solo eccezionali, ma anche di truppe ben equipaggiate ed armate, con alle spalle uno Stato tutt'altro che esaurito<sup>326</sup>.

L'offensiva austrotedesca sugli altipiani veneti, nel giugno 1916, è accolta, tuttavia, con sorpresa. «Il Nuovo Giornale» non approva la critica – sia pure velata – che Salandra rivolge al Comando supremo, in occasione del dibattito parlamentare che apre la crisi<sup>327</sup>. All'indomani della formazione del ministero Boselli, oltre a plaudire per l'inclusione di elementi nuovi come i socialisti riformisti di Bissolati o il cattolico Filippo Meda, concorda sulla fiducia nuovamente espressa dall'esecutivo nei confronti di Cadorna; sarebbe stato “criminioso” mostrare verso di lui una sensazione di diffidenza, che rischiava di diffondersi anche tra le truppe al

---

323 Yambo, *Istantanee della guerra*, «La Nazione», 17 ottobre 1916.

324 Ardengo Soffici, *I Diari della Grande Guerra. "Kobilek" e "La ritirata del Friuli" con i taccuini inediti*, a cura di Maria Bartoletti Poggi e Marino Biondi, Vallecchi, Firenze, 1986.

325 Sul tema: *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)*, a cura di Daniele Menozzi, Giovanna Procacci e Simonetta Soldani, Unicopli, Milano, 2010.

326 M. Pegna, *Per non illudersi e per non illudere*, «Il Nuovo Giornale», 31 ottobre 1915.

327 *Come dovrà risolversi la crisi*, «Il Nuovo Giornale», 11 giugno 1916.

fronte<sup>328</sup>.

«La Nazione» tenta di presentare la crisi e la sua soluzione non come segno di debolezza, ma di forza, quale positiva prova di allargamento della solidarietà nazionale e dell'adesione ai principi ultimi della guerra<sup>329</sup>. La continuità è assicurata da Sonnino «il preparatore silenzioso della nostra guerra, uomo sicuro e diritto», in grado di riscuotere piena fiducia all'interno e all'estero<sup>330</sup>.

Con il protrarsi del conflitto, il fronte interno assume un'importanza sempre maggiore e i temi ad esso relativi trovano largo spazio; la necessità di sottoscrivere i prestiti nazionali<sup>331</sup>, il ruolo delle donne nell'assistenza ai feriti e nella produzione bellica<sup>332</sup>, l'implacabile polemica contro gli imboscati e la necessità, specie per l'anticlericale “Nuovo”, di snidarli «ovunque si nascondessero o sotto qualunque bandiera o croce militassero»<sup>333</sup>.

«La Nazione» e «Il Nuovo Giornale» polemizzarono tra di loro in alcune occasioni, specialmente all'inizio del conflitto, quando il secondo colse in fallo l'organo più antico in merito alla pubblicazione di fotografie dal fronte con didascalia errata<sup>334</sup>. Fu tuttavia la bandiera della laicità ad essere brandita dal “Nuovo”, spesso pronto a riprendere «La Nazione» per il suo preteso clericalismo<sup>335</sup>.

Era la posizione imparziale del papa Benedetto XV a suscitare le critiche maggiori, in quanto ricondotta agli specifici interessi dell'Austria e della Germania, più che ai valori del Vangelo. Solo così si spiegavano, per «Il

---

328 *Pieno e perfetto accordo tra Governo, Comando Supremo e Paese*, «Il Nuovo Giornale», 19 giugno 1916.

329 *La crisi*, «La Nazione», 12 giugno 1916.; A. B. [Aldo Borelli], *Al di sopra di tutti i partiti*, «La Nazione», 14 giugno 1916.

330 A.B. [Aldo Borelli], *Il Ministero Nazionale*, «La Nazione», 17 giugno 1916.

331 *Il nervo della guerra*, «Il Nuovo Giornale», 22 gennaio 1917.

332 *Alle donne di Toscana (per l'assistenza negli ospedali militari)*, «La Nazione», 17 febbraio 1917; *La disciplina della donna negli ospedali militari*, «La Nazione», 19 febbraio 1917; G. Neri, *Le donne, le munizioni e la vittoria*, «Il Nuovo Giornale», 14 aprile 1917.

333 *Lo sgombrò degli imboscati*, «Il Nuovo Giornale», 11 gennaio 1917, G. Cavaciocchi, *In materia di imboscamenti bisogna avere il coraggio di cauterizzare la piaga!*, «Il Nuovo Giornale», 21 gennaio 1917.

334 *Le trappole della clericale “Nazione” documentate*, «Il Nuovo Giornale», 1° agosto 1915.

335 *Per una nuova gaffe della clericale “Nazione”*, «Il Nuovo Giornale», 30 luglio 1915.

Nuovo Giornale», i silenzi del pontefice a proposito delle stragi commesse dall'esercito tedesco in Belgio, anch'esso dichiaratamente cattolico, in cui non erano stati risparmiati neppure sacerdoti e religiosi<sup>336</sup>. In ultima analisi, il papato viene additato quale nemico interno, considerate le sue secolari aspirazioni a dominare sull'Italia; per questo, occorre vigilare costantemente su di esso, vista l'influenza esercitata sulle masse, specie contadine<sup>337</sup>.

L'accusa di clericalismo rivolta a «La Nazione» può stupire, data la sostanziale identificazione, che si è portati a fare tra quest'ultima e la figura di Sonnino, uno dei più rigidi custodi della laicità dello Stato, tanto guardingo nei confronti della Santa Sede durante gli anni di guerra. In realtà, un esame attento degli articoli rivela una certa differenza, o almeno cautela, su questioni rilevanti tra «La Nazione» e il ministro degli Esteri. Basti pensare alla *Nota di pace* di Benedetto XV dell'agosto 1917, che il barone di Montespertoli giudicò in Parlamento non troppo diversamente da certe comunicazioni di parte nemica, mentre «La Nazione» aveva espresso nelle settimane precedenti un giudizio molto più cauto e rispettoso<sup>338</sup>. Questa e altre differenze, espresse in occasione di certi solenni pronunciamenti pontifici<sup>339</sup>, vanno probabilmente ricondotte alla necessità che il giornale aveva di mantenere un rapporto positivo con i cattolici fiorentini, che aveva già determinato la vittoria del blocco d'ordine clericomoderato alle amministrative del 1915.

All'indomani di Caporetto, «Nazione» e «Nuovo» tardano molto – come tutta la stampa nazionale<sup>340</sup> – a inquadrare l'evento nella giusta prospettiva. All'inizio, si parla di un attacco austriaco che trova l'esercito italiano ben preparato<sup>341</sup>; poi, non parlando di sconfitta – si iniziano a

---

336 V. Soldani, *La coscienza netta*, «Il Nuovo Giornale», 11 agosto 1915.

337 G. Cavaciocchi, *Simbolo e monito*, «Il Nuovo Giornale», 20 settembre 1915.

338 *Dalla Nota pontificia alle esplicazioni ufficiose*, «La Nazione», 17 agosto 1917; *Gli austro-tedeschi mantengono irriducibilmente i loro programmi*, «La Nazione», 19 agosto 1917.

339 Cfr. il fondo *Firenze, 24 dicembre*, «La Nazione», 25 dicembre 1917, a commento del discorso natalizio del papa al Sacro Collegio.

340 Nicola Labanca, *La stampa italiana e il silenzio su Caporetto dopo Caporetto*, in *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, a cura di Giampaolo Bertini e Pietro Del Negro, Franco Angeli, Milano, 2001, pp.489-518.

341 *Firenze, 24 ottobre*, «Il Nuovo Giornale», 25 ottobre 1917; *L'offensiva austro-tedesca*



fornire indicazioni geografiche su quello che è definito il ripiegamento in atto<sup>342</sup>, ma poi appare – senza che la parola venga mai pronunciata – una rotta<sup>343</sup>; infine, il 30 ottobre, commentando la formazione del governo Orlando, nel fondo di apertura, Borelli definisce quello in atto come «il momento più drammatico della storia d'Italia»<sup>344</sup>.

Ai primi di novembre si spera ancora di consolidare la nuova linea di resistenza sul Tagliamento, ma si parla indirettamente di sbandamento, laddove si descrive il sacrificio di interi reparti per consentire al grosso dell'esercito di passare i ponti<sup>345</sup>.

Il ripiegamento sul Piave coincide con l'inizio di una nuova strategia mediatica, tesa ad insistere sulla concordia necessaria all'interno del paese, fra tutte le forze politiche e sociali, per resistere - occorressero anche dieci anni<sup>346</sup> - e vincere. Si parla di fase completamente nuova della guerra e Borelli si spinge a dire che essa per l'Italia comincia in quel momento. «Non discuteremo degli anni che sono trascorsi; meno se ne parla meglio sarà»<sup>347</sup>, afferma d'improvviso, rivelando la necessità, ma anche l'imbarazzo di voltare pagina rispetto alla gestione di Cadorna. Poco dopo, giungerà notizia dell'arrivo di Armando Diaz al Comando supremo<sup>348</sup>.

A toni praticamente identici ricorre «Il Nuovo Giornale», aggiungendo che il paese non chiede altro se non di «essere sorretto da una guida sicura e cosciente»; avrebbe dato tutto senza discutere, purché il governo fornisca «la immediata sensazione della propria capacità, della propria risolutezza»<sup>349</sup>. Messe al bando le polemiche sulle ragioni militari, si preferisce insistere sulla «mancanza di una sincera cooperazione», vista quale «la causa di tutte le disavventure dell'Intesa»<sup>350</sup>: un modo chiaro per sostenere la necessità

---

è cominciata, «La Nazione», 26 ottobre 1917.

342 *La manovra nemica converge sul Natisone*, «La Nazione», 27 ottobre 1917.

343 *Ripieghiamo sulla linea di resistenza*, «La Nazione», 27 ottobre 1917.

344 *Il momento storico*, «La Nazione», 31 ottobre 1917.

345 *Il valoroso contegno dei reparti di protezione*, «La Nazione», 1° novembre 1917.

346 *Firenze, 8 novembre*, «La Nazione», 9 novembre 1917.

347 *Firenze, 3 novembre*, «La Nazione», 4 novembre 1917.

348 *Il generale Diaz Comandante Supremo*, «La Nazione», 9 novembre 1917.

349 *Il carattere del Gabinetto*, «Il Nuovo Giornale», 31 ottobre 1917.

350 *Solidarietà totale*, «Il Nuovo Giornale», 8 novembre 1917.

degli aiuti alleati nel momento difficilissimo in cui versa la penisola.

Ben presto si apprezzano le nuove misure introdotte da Diaz per motivare meglio i combattenti, in quanto «capaci di conciliare nello stesso tempo quei sentimenti di devozione e di amore che servono sopra ogni altra cosa a formare l'animo del soldato [...] insieme alla disciplina»<sup>351</sup>. Una presa di distanza netta, certo non esplicita e giunta oramai a cose fatte, dall'inflexibile e quasi disumano rigore, che aveva contraddistinto Cadorna.

Sul finire del 1917, una volta consolidate le difese sul Piave, la stampa comincia ad insistere maggiormente sulle atrocità compiute dal nemico a danno della popolazione civile nelle città prossime alla linea del fronte, descrivendo ad esempio con dovizia di dettagli gli effetti dei bombardamenti aerei su Padova. Di per sé non era una novità rispetto ai mesi precedenti, ma cambiava decisamente il registro adottato, indugiando con parole e toni su vittime quali donne e bambini, menzionando luoghi precisi di quello, che veniva giudicato «nella sua più barbara espressione, un premeditato delitto»<sup>352</sup>.

«Il Nuovo Giornale» si sforza di mettere in rilievo il carattere difensivo della guerra, motivato da rivendicazioni di carattere nazionale, che non hanno nulla di imperialistico<sup>353</sup>. Poche settimane prima della decisiva battaglia del Solstizio, si diffonde compiaciuto sul diverso clima predominante oramai nella penisola. «La guerra ci ha trasformati. Ha dimostrato che vi è un interesse superiore a qualunque interesse di classe, un patrimonio comune a tutti i cittadini, una idealità sacrosanta a tutti gli italiani, la patria»<sup>354</sup>.

Non mancano, però, prese di posizione contrarie ad uno degli aspetti più nuovi, quello della mobilitazione femminile. Pur apprezzando il contributo fornito dalle donne, si critica l'eccesso d'impeto e d'entusiasmo di cui molte stavano dando prova. Un coinvolgimento solo passeggero, giacché «l'urto della realtà continuata potrà corrodere tutte queste vocazioni temporanee». Preoccupa soprattutto la richiesta del diritto di voto che già si affaccia da parte femminile. «Hanno agito; e chiedono subito - commentava

---

351 Diaz, «Il Nuovo Giornale», 18 novembre 1917.

352 G. Piva, *Gli aviatori nemici uccidono i bambini e le donne a Padova*, «Il Nuovo Giornale», 30 dicembre 1917.

353 *La ripresa parlamentare*, «Il Nuovo Giornale», 12 febbraio 1918.

354 *Patto nuovo*, «Il Nuovo Giornale», 31 maggio 1918.

seccato l'articolista del "Nuovo Giornale" - un premio alla loro azione: senza preoccuparsi delle conseguenze di quel premio, o almeno del fatto di chiederlo adesso»<sup>355</sup>.

Un tema che trovò pochissimo spazio presso tutta la stampa, eccettuati gli ultimi mesi del 1918, fu quello dei prigionieri di guerra italiani negli Imperi centrali, sulle cui difficilissime condizioni di vita anche la storiografia si è concentrata solo in anni relativamente recenti. Difficoltà accresciute dal rifiuto opposto a più riprese da parte del governo italiano di fronte a qualsiasi ipotesi di scambio su vasta scala o di invio massiccio di viveri. A questa durissima posizione si riferiva, con toni molto felpati per sfuggire certo alla censura, un breve trafiletto del «Nuovo», in cui si faceva cenno alla disparità di condizioni tra franco-inglesi e italiani: i primi riforniti ampiamente dai rispettivi paesi, mentre gli italiani avevano sempre fame, erano laceri e privi di indumenti<sup>356</sup>.

Nell'estate del 1918, la vittoria appare ancora lontana. Per questo, sono continui gli articoli che insistono sulla necessità che le potenze dell'Intesa e gli Stati Uniti si mantengano inflessibili e non cedano alla tentazione di aprire trattative troppo presto. Il messaggio al fronte interno era chiaro: occorre prepararsi ad un altro anno di guerra<sup>357</sup>. A fine settembre, le aperture austriache sono respinte come «un'insidia grossolana e dunque un pericolo che finisce per sventarsi da sé». La pace non si otteneva «colla semplice cessazione delle ostilità militari», perché, se conclusa senza il raggiungimento dei fini della guerra, aveva in sé «gli elementi d'una serie infinita di perturbazioni»<sup>358</sup>.

Anche a metà ottobre, quando la Germania si disse pronta ad accettare i punti wilsoniani come base per le trattative, «Nazione» e «Nuovo» adempivano al «dovere di togliere al pubblico ogni prematura illusione», invitandolo a «non desistere dal suo atteggiamento di calma diffidente»<sup>359</sup>.

Nel corso del 1918, insieme alla vittoria, maturarono importanti vicende proprietarie, che, nell'immediato dopoguerra, avrebbero avvicinato molto i due quotidiani un tempo rivali. L'Ilva entrò in modo massiccio nel

---

355 C. Giorgieri Contri, *Mobilizzazione femminile*, «Il Nuovo Giornale», 28 maggio 1918.

356 *Salviamo i nostri prigionieri*, «Il Nuovo Giornale», 5 settembre 1918.

357 *Resistere ed agire*, «Il Nuovo Giornale», 13 luglio 1918.

358 A. Zerboglio, *La pace*, «Il Nuovo Giornale», 21 settembre 1918.

359 A. Zerboglio, *Sangue freddo*, «Il Nuovo Giornale», 15 ottobre 1918.

capitale de «La Nazione», subentrando ad antichi azionisti e affiancando la società di Favi; insieme al «Nuovo Giornale» sarebbe confluita in una vasta concentrazione giornalistica, la Società Tipografica Editoriale Toscana, comprendente pure «Il Telegrafo» di Livorno<sup>360</sup>.

Come avvenne per altri quotidiani italiani, anche nel caso toscano, la Grande Guerra segnava dunque il passaggio da una proprietà aristocratico-fondiarria ad un'altra espressione di ambienti industriali e finanziari, specialmente di quelli favoriti dal conflitto stesso nel loro tumultuoso sviluppo.

---

360 V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, cit., pp.220-221.